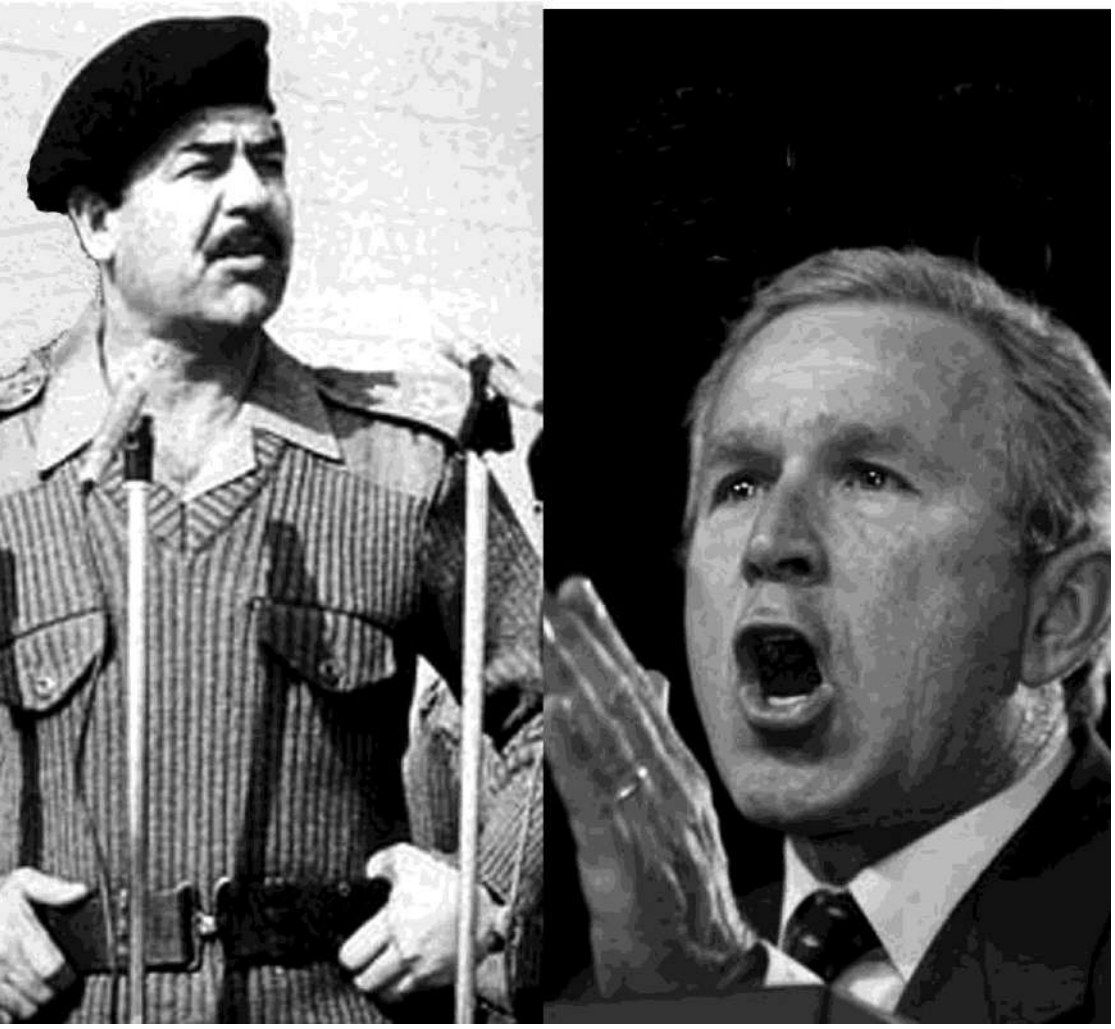
Quindicinale libertario 7 aprile 2003 anno 2 - n.13 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Crollo delle ideologie:

Finalmente si può ricominciare a uccidere in nome di Dio



CRONACA
Guerra e vittoria: la confusione totale di Toni Iero

Italia: lo sciopero del 2 aprile

Spagna: la CNT-AIT convoca lo sciopero generale

SINDACATO
Licenziamenti collettivi

CINEMA
E le stelle (non) stanno a guardare di Luca Baroncini

Chicago

POESIE
da: "Cirano Bolognese" di Gualtiero Via

STORIA
La settimana rossa di Gianpiero Landi

LE CIFRE
Italiani altruisti e solidali?

Emiliani, Romagnoli o Italiani?

Guerra e vittoria: la confusione totale

di Toni Iero

Il vero centro della crisi: l'Occidente

L'attacco che gli Usa e i loro alleati (Inglesi e Australiani) hanno lanciato all'Irak ha messo in crisi quasi tutte le istituzioni internazionali, il governo Berlusconi, i partiti italiani e, purtroppo, anche le menti di molte persone.

L'Onu è stato semplicemente ignorato. Siamo entrati in una fase in cui la logica che governa le relazioni, non solo quelle internazionali, è quella del più forte. Gli Stati Uniti, l'unica superpotenza mondiale, ha agito conseguentemente: se l'Onu avalla la nostra guerra, bene; se non l'avalla … la facciamo lo stesso. Mai come in questo momento le Nazioni Unite sono state svuotate di qualsiasi credibilità.

La spaccatura tra Usa ed alcuni paesi europei (Francia e Germania), appoggiati da Russia e Cina, ha anche una giustificazione economica. La Francia, in particolare, ha stretto numerosi e importanti accordi economici con il regime di Saddam. La guerra americana comporterà la perdita, per i francesi, di importanti posizioni a favore degli Americani e dei loro alleati. Da qui la scelta per la pace. Quando gli interessi francesi prevedono la guerra, come in Costa d'Avorio, allora la pace può andarsene allegramente al diavolo.
Così l'Unione Europea non ha retto neanche la prima seria prova cui è stata sottoposta. La spaccatura tra il nucleo continentale (Francia e Germania) e le penisole filo americane (Spagna e Italia) è stata netta. La possibile evoluzione vede una progressiva identificazione dell'Unione Europea con i due paesi "non allineati" con gli Usa. D'ora in avanti le condizioni poste da Francia e Germania ai paesi "inaffidabili" diverranno sempre più dure.

Gli Usa hanno cercato di sfruttare la Nato a loro vantaggio, infischiandosene di qualsiasi regola. Ma non gli è andata sempre bene: l'alleato turco ha dimostrato che, laddove i propri interessi geopolitici non coincidono con quelli americani, allora l'allineamento alle decisioni Usa è solo parziale. Il Curdistan iracheno è troppo importante per Ankara. Per influenzare la sistemazione politica di tale zona si può anche dire no agli Stati Uniti.

La banalizzazione della crisi: l'Italia

Ancora una volta l'immagine del nostro paese a livello internazionale è stata debole, contraddittoria e passiva. Il governo Berlusconi si è schierato, a parole, con gli Americani. Probabilmente il nostro Silvio non poteva fare diversamente: possiamo immaginare il ricco dossier che la Cia ha preparato a proposito delle attività economiche e finanziarie del Cavaliere. Altro che giudici di Milano. Il vero processo glielo farebbero i giornali economici internazionali, pubblicando il contenuto della cartella della Cia. Gli stessi giornali che, durante la campagna elettorale del 2001, scrivevano che Berlusconi non poteva diventare Presidente del Consiglio a causa del conflitto di interesse! Non deve essere stato difficile, per gli Americani, fare pressione sul nostro primo ministro: o fai quello che diciamo noi o te ne vai!

Messina 2/4/2003: sciopero contro la guerra (da www.cubnazionale.it)

Poi però, sul fronte interno, il buon Silvio si è trovato un po' spiazzato. Il Papa e la maggioranza degli Italiani si sono nettamente pronunciati contro questa guerra, e lui ha dovuto abbassare di molto il profilo. In pratica ha cominciato a balbettare e sproloquiare.

Lo spettacolo più indegno, come spesso accade, lo stanno offrendo i partiti politici italiani.
La destra bombardiera non fa altro che ripetere, ottusamente, le squallide menzogne che gli Usa si sono inventati per giustificare (male) la loro guerra. Saddam è un tiranno: bravi ve ne siete accorti dopo 23 anni di stragi che lo Stato iracheno ha perpetrato sui suoi cittadini. Ha armi di distruzione di massa: certo, sono quelle che l'Occidente gli ha venduto quando lo sosteneva. È alleato di Osama Bin Laden: il regime più laico di tutto il mondo arabo alleato di un gruppo di estremisti religiosi, che bella trovata! Andiamo a portare la democrazia al popolo iracheno: e il primo assaggio della democrazia americana sarebbero le bombe e un'invasione militare? Come fanno a non rendersi conto che sembrano diventati tutti cretini?!
Non fa migliore figura la sinistra, che continua ad inciampare nella coda di paglia della guerra in Kossovo. Dicono "quella era una guerra umanitaria, questa no". Ma che umanità, è proprio vero che ogni politico ha la sua guerra giusta in tasca! La cosa che riesce meglio alla sinistra è mettere la testa sotto la gonna del Papa. Recitano "anche il Santo Padre è contro la guerra"! Perché, se fosse a favore (come in Croazia, Bosnia e Kossovo), allora la guerra andrebbe bene? Sostengono "manca l' autorizzazione dell'Onu": come se le bombe autorizzate dalle Nazioni Unite non facessero morti. Esibiscono grande preoccupazione per la situazione internazionale ma, poi, non vanno oltre alla partecipazione a marce e manifestazioni di grande valenza … elettorale.

I suicidi della crisi: gli islamo-comunisti

Altra confusione si nota nei discorsi di alcuni gruppi antagonisti. Vi è chi vede nella resistenza degli Iracheni contro gli invasori Americani la base per la costruzione di un'unità antimperialista, che dovrebbe vedere alleati il proletariato dei paesi occidentali con le masse islamiche dei paesi arabi. Questi signori prevedono la possibile crisi dell'imperialismo americano e propongono di mettersi tutti assieme per dargli il colpo finale. Suonerebbe quasi bene. Però è meglio analizzare a fondo questa posizione e le implicazioni che ne derivano.

Non c'è dubbio che gli strateghi americani abbiano commesso errori fondamentali. Dopo due settimane di combattimenti il loro piano appare completamente sbagliato. È evidente che pensavano che, una volta che le prime truppe alleate fossero entrate in Irak, il regime si sarebbe dissolto e la popolazione avrebbe organizzato feste per i liberatori. Queste illusioni devono essersi create grazie alle informazioni dei servizi segreti. Però la Cia non è più la principale fonte d'informazione. Oggi sono i servizi segreti militari del Pentagono, opportunamente potenziati, che vengono utilizzati dall'Amministrazione Bush. Sono organizzazioni recenti e, presumibilmente, con pochi contatti e infiltrati all'interno dell'Irak. Non c'è da stupirsi se siano stati ingannati e le poche informazioni raccolte le abbiano usate per raccontare ai loro capi, Rumsfeld in primis, quello che questi volevano sentirsi dire.

L'intervento americano in Irak rappresenta un primo passo per mettere ordine nel

> " L'intervento americano in Irak rappresenta un primo passo..."

Medio Oriente. Medio Oriente significa petrolio. Il problema non è usare il petrolio per le esigenze del mercato interno Usa, bensì controllare una risorsa ad alta valenza geopolitica. Non è estraneo a questo progetto un obiettivo di medio termine della strategia americana: il contenimento della Cina, con l'Unione Europea uno dei maggiori importatori di petrolio da quella zona. Un altro obiettivo che si raggiungerebbe è quello di colpire gli interessi sauditi. L'Irak, controllato dagli Usa, potrebbe diventare il principale fornitore di petrolio a scapito dell'Arabia Saudita. Quest'ultima va punita poiché direttamente implicata nell'espansione del terrorismo islamico sunnita (Al Qaeda, tanto per capirci). Ecco forse cos'è che tanto angustia il Papa. Se l'Arabia Saudita, la terra del Profeta e dei luoghi santi dei musulmani, fosse obiettivo di un futuro attacco Usa, allora sì che si creerebbe uno scontro frontale tra Islam e Cristianesimo. Con la lucidità che la Chiesa Cattolica sta dimostrando in questi anni, non ci sarebbe da stupirsi se avesse previsto il futuro espansionismo americano e fosse in possesso di informazioni tali da ipotizzare l'evoluzione di un quadro di scontro delle civiltà a partire dal Mediterraneo Orientale.

Da questo punto di vista, gli Stati Uniti non si sono solo dimostrati arroganti e guerrafondai, hanno fatto di peggio: si sono anche dimostrati incompetenti. Le difficoltà che incontrano a livello militare rappresentano un fattore destabilizzante per tutto il mondo islamico. Non è in dubbio la loro vittoria contro Saddam (prima o poi la otterranno). Però più tempo passa e più Saddam si sta trasformando in un eroe della causa araba, il leader che è riuscito a fermare il diavolo americano. Le masse arabe si stanno galvanizzando perché intravedono la possibilità di far impantanare gli Usa in lunghe guerriglie (siamo proprio sicuri che in Afghanistan sia tutto finito?). Il riferimento non è il Vietnam, conflitto ancora nell'ambito della guerra fredda, ma la Cecenia e la Somalia. Se Saddam riesce a resistere per qualche mese, questo movimento può diventare incontrollabile e mettere in crisi i governi arabi cosiddetti moderati, meglio definibili come filo occidentali. Si sta preparando un'ondata di marea islamica pronta a travolgere molti stati della regione, per poi dilagare anche verso l'Europa.

Se questo è lo scenario, la domanda che sorge è: ci può piacere? Sicuramente la soddisfazione derivante dalla sconfitta dell'imperialismo americano ci permetterebbe di sopportare molte altre cose. Però è meglio riflettere. La logica secondo la quale "il nemico del mio nemico è il mio amico" ha portato qualcuno a "tifare" per gli aguzzini argentini contro la Tatcher.

Siamo sicuri di volerci alleare con forze che esprimono un fondamentalismo religioso cieco ed insensato? Che cosa abbiamo in comune con quanti vogliono istituire regimi teocratici, dove vige la legge islamica e dove tutto il funzionamento della società è regolato dai precetti religiosi? Vogliamo veramente collaborare con chi considera le donne come animali, obbliga tutti ad adorare il suo Allah, calpesta continuamente la dignità degli individui? Confondere la lotta di classe con la jihad è un errore che può costare caro.

È comprensibile che vi sia, qua e là, euforia per la possibile fine di un impero (quello americano) di cui siamo sudditi da oltre 50 anni. Potrebbe essere l'inizio di un periodo storico di indipendenza per l'Europa, libera dal vecchio giogo bipolare (Usa, Urss). Però attenzione ... la mente corre alla fine di un altro grande impero, quello romano. Ricordiamoci che i barbari, i veri protagonisti del crollo dell'impero di Roma, non erano venuti per liberare gli schiavi, ma solo per diventare i nuovi dominatori. Evitiamo di cadere nella tentazione di correre in aiuto a nostri nuovi ipotetici padroni. Il nostro obiettivo è eliminare quelli attuali, non sostituirli con altri.

Milano 2/4/2003: sciopero contro la guerra (da www.cubnazionale.it)

ITALIA, 2 APRILE. SCIOPERO GENERALE CONTRO LA GUERRA

Si è svolto il 2 aprile il preannunciato sciopero generale nazionale contro la guerra, indetto unitariamente da CUB, Confederazione COBAS, SINCOBAS, SLAI-COBAS e USI-AIT. Al momento in cui scriviamo, non è possibile sapere con certezza quanti lavoratori abbiano scioperato: probabilmente, centinaia di migliaia.
E' senz'altro più facile stimare il numero dei partecipanti alle circa trenta manifestazioni che si sono svolte nel paese. Dovrebbe essere dell'ordine di alcune decine di migliaia di persone.
In conclusione, **si è trattato di uno sciopero riuscito solo parzialmente**. E' positivo che il sindacalismo più radicale sia stato capace di mobilitarsi in modo unitario e abbia reagito con determinazione alle continue provocazioni della controparte, che ha tentato addirittura di far dichiarare illegale l'astensione dal lavoro. Positivo anche il fatto che, per la prima volta, i promotori abbiano tentato, consapevoli della loro accresciuta forza, di mettere in campo manifestazioni in tutte le province italiane.
Certo, in un paese nel quale, per un motivo o per l'altro, la grande maggioranza della popolazione è contraria alla guerra in Irak, si sarebbe potuto fare molto di più.
Ma, per ora, ci si può accontentare: il segnale è stato lanciato. Nei prossimi giorni toccherà agli Spagnoli e, speriamo, ai Britannici.

A quando lo sciopero generale europeo?

Fassino: superato il limite della decenza

Piero Fassino **rifiuta la tesi secondo la quale George Bush avrebbe deciso di attaccare l'Irak "per sperimentare nuove armi o per acquisire fonti petrolifere"**. Su questo non ha tutti i torti: probabilmente c'è molto di più (strangolare la Cina, per esempio).
Il 25 marzo, ospite della trasmissione televisiva "Ballarò", il leader dei Democratici di Sinistra ha detto che "non bisogna demonizzare gli Stati Uniti".
"Sembra che il principale problema dell'umanità - ha detto Fassino - siano gli Stati Uniti. Lo dico dal punto di vista di uno che si batte contro la guerra. In realtà **gli Stati Uniti stanno** tentando di ridisegnare la cartina geopolitica del Medio Oriente e **reagendo ad una situazione di precarietà**. Stanno tentando di imporre in quell'area un equilibrio più solido direttamente governato dagli Usa. Il problema vero - ha concluso Fassino - è sapere se questa strategia di Bush renderà davvero quell'area più stabile".

Federalismo contro la guerra, negli USA

Ci informa "Liberazione" (28/3/2003) che, negli Stati Uniti d'America, 139 piccole e medie giurisdizioni - per esempio la città di Baltimora - hanno votato risoluzioni di condanna contro l'attacco all'Irak. "**Le amministrazioni comunali**, che rappresentano circa 30 milioni di persone, danno del filo da torcere all'amministrazione Bush, perché **stanno inventando di tutto per inceppare la macchina militare federale approfittando dell'autonomia amministrativa di cui godono**.
La rivolta della sterminata provincia Usa, solitamente la parte più retriva e conservatrice del paese, si deve soprattutto alla mobilitazione delle confessioni religiose più svariate. Ci sono ovviamente i cattolici - sia le gerarchie che i gruppi più radicali come Pax Christi - e i protestanti come i metodisti - che aiutano e ospitano il movimento dai tempi di Seattle - e i battisti - che si trascinano dietro la comunità afro-americana, in genere tragicamente distante dalla politica. Naturalmente del movimento fanno parte anche le numerose associazioni di confessione islamica, direttamente colpite dalla politica degli arresti preventivi dell'amministrazione.
Protagoniste del pacifismo religioso e locale, come faceva notare ieri il quotidiano di Baltimora, sono soprattutto le donne, che sono state le prime a muoversi dopo l'11 settembre promuovendo gruppi di auto aiuto e di autocoscienza sullo stile femminista e che, dopo i bombardamenti in Afghanistan, hanno promosso una miriade di iniziative per portare sostegno e solidarietà alle vittime civili".

Zaki Yamani: dubbi sull'11 settembre 2001

Il 17 marzo 2003 è stata pubblicata su "la Repubblica", a firma di Eugenio Occorsio, un'interessante intervista a Zaki Yamani, ex presidente dell'Opec.
L'intervista così si conclude:

"Se non ci fosse stato l'11 settembre, saremmo al punto in cui siamo ora?"
"Il progetto di riformare la politica petrolifera americana nell'area, per ridurre la dipendenza dall'Arabia Saudita, c'era già prima dell'11 settembre, preparato da una commissione guidata dal vicepresidente Cheney. Poi è successa quella tragedia, che ha accelerato questo progetto".

"Vuol dire che l'attacco l'hanno orchestrato gli Americani?"
"Io dico solo: si è creato un evento di dimensioni storiche. La nostra epoca sarà per sempre divisa fra il 'prima' e il 'dopo'. Ma su questo dramma voglio vederci chiaro, non mi bastano le verità ufficiali. Pensi a una cosa: **l'Fbi ha tirato fuori le foto dei quindici attentatori suicidi. Bene: uno è stato rintracciato vivo e vegeto in Tunisia, un altro addirittura nell'Oklahoma, un altro è stato intervistato dalla TV saudita, ignaro e spaventato. Un altro ancora era morto da anni.** E allora? E' un avvenimento tale che solo la storia potrà chiarirlo, ne parleremo fra qualche anno, anzi, fra molti anni".

LA GUERRA DEGLI OSCAR

e le stelle (non) stanno a guardare

di Luca Baroncini

Il 23 marzo 2003 si è tenuta la consueta kermesse divistica che da settantacinque anni celebra il cinema, soprattutto americano, attraverso premi suddivisi tra i vari elementi che contribuiscono a dare forma al sogno. La realtà, però, è molto meno romantica delle intenzioni, perché l'Oscar rappresenta soprattutto il potere dello star system. Sono infatti in ballo gli equilibri delle più potenti case di produzione e di distribuzione del mondo, disposte a lotte all'ultimo sangue pur di promuovere i propri film. Non si tratta quindi del premio più significativo (a spuntarla non è sempre la qualità) ma sicuramente del più popolare. Vincere un Oscar apre le porte dorate di Hollywood, aggiunge qualche zero ai cachet personali e aiuta ad entrare nel mito. Quest'anno, con la guerra all'Iraq appena cominciata, la situazione si è fatta particolarmente delicata: ha senso crogiolarsi nella mondanità in un periodo storico così forzatamente oscuro e, soprattutto, che tocca l'America in primis? Dopo vari ripensamenti, forse anche per non perdere le percentuali dei contratti pubblicitari miliardari già stipulati, i membri dell'Academy of Motion Pictures hanno deciso: "the show must go on". Unica cautela, il contenimento della frivolezza, con l'eliminazione della passerella precerimonia e un invito alla sobrietà per i partecipanti.

Ad aprire la serata è Steve Martin, chiamato a condurre lo show per la seconda volta. Compito non facile, soprattutto per la scelta del taglio da imprimere allo spettacolo. Il monologo di apertura è molto lungo, con battute simpatiche alternate a qualche caduta nel greve ("*Erano tutti d'accordo che conducessi io la serata tranne Francia e Germania!*"). I presupposti per una noiosa nottata fiume, secondo il più classico degli "Oscar's styles", vengono in fretta confutati dal ritmo che, presentazione a parte, si fa subito serrato: pochi balletti, discorsi sintetici e inserti filmati particolarmente brevi. Qualcosa è cambiato e lo dimostra subito il primo Oscar, assegnato al miglior film di animazione. Per anni il monopolio Disney ha oscurato altre cinematografie, invece il lento ma costante declino della Major americana (dovuto, pare, a poco lungimiranti scelte aziendali) si concretizza nel premio assegnato a sorpresa a **"Spirited Away"**, il poetico film, fatto della materia dei sogni, del maestro giapponese Hayao Miyazaki, già trionfatore al Festival di Berlino dello scorso anno. Speriamo a questo punto che la Mikado, distributrice in Italia del film (in uscita ad aprile) decida di aumentare il numero di copie in circolazione (attualmente ne sono pianificate solo dieci).

Renée Zellweger in Chicago

Per la prima mezz'ora la guerra resta fuori dal Kodak Theatre di Los Angeles: sorrisi forzati, battute non sempre sottili, risate ininterrotte (del resto sono o non sono attori?). Poi, a rompere un'indifferenza che comincia a preoccupare, arriva Chris Cooper, premiato come miglior attore non protagonista per **"Il ladro di orchidee"**. L'attore americano, ritirando il premio, scioglie la facciata di artefatta leggerezza e riporta il teatro, e il mondo di telespettatori collegati, alla concretezza del presente: "*Mi dispiace molto di non poter gioire appieno a causa della tragedia della guerra in Iraq! Vorrei augurare a tutti la pace!*"

Da questo momento in poi il palco diventa palcoscenico planetario (audience stimata, un miliardo di persone) del dissenso e/o dell'assenso. In genere chi è chiamato a presentare le varie sezioni o a consegnare i premi si attiene al copione e, al limite, indossa la spilla della pace a forma di colomba (Colin Farrell, Hayek, Julianne Moore, Dustin Hoffmann, tra gli altri). Chi è premiato, invece, non deve seguire il gobbo luminoso con i testi preconfezionati, ma è libero di impiegare i quarantacinque secondi previsti a suo piacimento. C'è chi ringrazia e basta, chi si appella alla retorica di rito, invocando Dio e i parenti, ma non sono pochi i divi decisi a sfruttare il momento per poter dire qualche cosa che, oltre alla celebrazione del mito, includa anche una sensibilizzazione nei confronti di una tragedia che gli insegnamenti della storia e il buon senso non sono riusciti a evitare.

Ecco così Gael Garcia Bernal, protagonista del candidato

"Il crimine di Padre Amaro", che afferma "*Sono convinto che se Frida fosse qui, sarebbe anche lei contro la guerra"*. A sconvolgere la platea è però il tornado Michael Moore, autore del documentario **"Bowling a Columbine"**, una spietata e lucida indagine sulla diffusione di armi negli Stati Uniti. Un film ben fatto e ricco di spunti, da cui l'America e il suo sogno escono con le ossa rotte. Con un certo coraggio l'Academy, di cui è noto l'attaccamento a valori perlopiù conservatori, gli attribuisce l'Oscar per il miglior documentario. Sul palco Michael Moore lancia il messaggio più esplicito contro l'amministrazione Bush: *"Viviamo in tempi fittizi, in momenti in cui c'è un presidente fittizio che ci manda in guerra per ragioni fittizie! Vergogna!"*. L'invettiva è accolta con applausi scroscianti e fischi, mentre il primo piano tirato di Jack Valenti, presidente dei produttori americani, ci ricorda con tempismo beffardo l'America più reazionaria. Subito dopo, quasi per geometria degli equilibri, il premio per il migliore cortometraggio documentario va a Bill Guttentag e Robert David Port per **"Twin Towers"**.

Nicole Kidman in "The hours"

Intanto la serata procede a ritmo frenetico e nel consueto riepilogo dei divi scomparsi durante l'anno c'è spazio anche per un omaggio ad Alberto Sordi. L' annunciato trionfo di "**Chicago**" è incrinato da premi minori, suddivisi con incredibile equità tra i vari candidati: due Oscar a "**Frida**" (trucco e colonna sonora), due a "**Il Signore degli Anelli – Le due Torri**" (effetti speciali e effetti sonori), uno a "**Era mio padre**" (al compianto Conrad L. Hall per la splendida fotografia), uno a Eminem per la canzone "Lose Yourself" dal film "**8 Mile**" (i maligni dicono che il premio sia stato assegnato solo una volta confermata la sua assenza dallo show) e uno, inatteso, al tedesco '**Nowhere in Africa**' come miglior film straniero. A bocca asciutta restano solo "**A proposito di Schmidt**" (Jack Nicholson era dato per favorito) e "**Gangs of New York**" di Martin Scorsese, che a fronte di dieci candidature non ottiene alcun riconoscimento, nemmeno per la regia, già premiata con il Golden Globe in genere anticamera dell'Oscar. Ottiene un premio anche Pedro Almodovar per la sceneggiatura originale di "**Parla con lei**". Snobbato in patria (la Spagna non lo ha presentato agli Oscar preferendogli "I lunedì al sole" di Fernando Leon De Aranoa, poi non selezionato dall'Academy), il film ha invece conquistato gli americani. Almodovar accoglie il premio con entusiasmo e sobrietà invocando "*il ripristino della legalità internazionale*".

Ma la vera sorpresa è il trionfo de "**Il Pianista**" di Roman Polanski, considerato un outsider e invece capace di ottenere tre riconoscimenti nelle categorie più importanti: sceneggiatura non originale, regia e attore. A ben pensarci l'unico, tra i film in lizza, ad avere i valori prediletti dall'Academy: non è frivolo, tocca la storia, tratta temi fondamentali e si adatta a sensibilità contemporanee. Ovviamente non presente Polanski, su cui grava una condanna pendente da ben 26 anni, mentre lo stupito Adrien Brody (con i suoi 29 anni il più giovane vincitore nella categoria "miglior attore protagonista") raggiunge il palco barcollando dall' emozione e dopo un bacio appassionato ad Halle Berry esordisce con "*Arriva un momento nella vita in cui tutto pare avere un senso! Questo non è uno di quei momenti! Ho una grande gioia, ma allo stesso tempo sono molto triste perché sto accettando il premio in un momento strano*"

Salma Hayek in "Frida"

The hours

All'incalzare del jingle dell' orchestra, segno della fine del suo discorso, Brody chiede "*un attimo soltanto!*" e conclude dicendo, tra gli applausi, "*Non so se sia Dio o Allah, ma prego per una risoluzione pacifica*".

Più convenzionale il ringraziamento di Nicole Kidman, vincitrice come protagonista per "**The hours**", che ricorda l'importanza dell'arte come forma di espressione e finisce, tra lacrime ed enfasi retorica, citando la mamma, la figlia e le vittime dell'11 settembre, non rinunciando

all'ormai imperdonabile "*che Dio li benedica*".
La serata si conclude nel rispetto delle previsioni.
L'Oscar per il miglior film raggiunge infatti "**Chicago**" che, pur non facendo l'emplein, ottiene sei delle tredici statuette a cui era candidato (anche Catherine Zeta-Jones come non protagonista). In un momento di grande tensione internazionale il musical diventa un luogo fantastico in cui trovare rifugio, una parentesi dove cullare i sogni sperando in un risveglio lontano da armi, tute mimetiche, ultimatum, prigionieri, missili intelligenti, marines, dittature, petrolio, retrovie, raid e bombardamenti.
Ma questo film, ancora ben lungi dagli Oscar, è solo in fase di sceneggiatura.

CHICAGO

di Rob Marshall
con Catherine Zeta-Jones, Renée Zellweger e Richard Gere

La stampa e il marketing hanno creato il caso "Moulin Rouge", definendolo come l'ultimo musical possibile. Un caleidoscopio di colori unito alla contaminazione di generi musicali diversi, e in apparenza inaccostabili, in grado di rompere con la tradizione del passato. Per molti, l'unico modo per adattarsi alle dita prensili delle giovani generazioni, abituate a tamburreggiare sui tasti del telecomando per passare senza sosta da un programma televisivo all'altro e incapaci, a quanto si dice, di seguire con interesse sequenze prive di almeno uno stacco ogni cinque secondi. In realtà il musical è patrimonio genetico del cinema americano e, se "Moulin Rouge" lo ha in qualche modo reinventato, non si deve andare poi troppo indietro nel tempo per trovarne uno di successo. Basta pensare a "Evita", di Alan Parker, che è del 1996 e si può considerare un esempio riuscito di narrazione in musica apprezzato anche dal pubblico; segno quindi tangibile dell'intramontabilità, pur con alti e bassi, del genere. Con "Chicago" Rob Marshall, regista teatrale di successo, compie un'operazione che unisce sfarzo, talento e furbizia e riprende, per fortuna in stile tutt'altro che "dogma", l'idea alla base di "Dancer in the dark". La protagonista, infatti, come la Selma del film di Lars von Trier, vorrebbe vivere in un musical e tutte le performance proposte sono frutto della sua fantasia: una sgargiante interpretazione della realtà in contrapposizione allo squallore del presente. La grande abilità del regista è di orchestrare con certosina perizia i passaggi tra i vari livelli della narrazione. In questo senso il montaggio è davvero strepitoso per fluidità e complessità. Nonostante le tante invenzioni visive, però, il film pare arrivare ormai fuori tempo limite. Non tanto perché musical, anzi, ben vengano personaggi che di colpo interrompono la linearità del racconto per rifuggire nel canto, quanto per l'odore di naftalina che si respira. A partire dall'ambientazione, con i soliti anni del Proibizionismo rappresentati da locali fumosi ad alta gradazione alcolica e riempiti da personaggi incapaci di uscire dallo stereotipo (l'avvocato senza scrupoli, la Mamy, la gatta morta, la vamp, il marito cornuto); fino alla sceneggiatura, che segue il più classico degli schemi, con l'immancabile processo dalla pubblica risonanza a sciogliere i fili

Catherine Zeta-Jones in "Chicago"

della vicenda. Inoltre "Chicago" punta su una satira di costume vecchia come il cucco (l'inflazionato mix di sesso&potere, aggiornato ai tempi nella fame di successo delle due protagoniste) e su un cinismo più formale che sostanziale. Anche la musica, quasi completamente jazz e priva di un motivo trainante, si dimentica in fretta e lo show ripesca da vecchi armadi lustrini e paillettes senza troppa ironia. Gli interpreti si prestano con volontà e disinvoltura alla non facile prova del canto e del ballo, anche se Renée Zellweger ripropone il suo campionario di smorfiette e moine sempre più insopportabili, mentre Catherine Zeta-Jones sfodera, oltre a un corpo da matrona del tip-tap, una grinta da leonessa. Richard Gere non sfigura, pur senza brillare, nel ruolo del cinico avvocato. Tra i vari numeri musicali, a lasciare il segno è "Cell Block Tango", in cui le detenute in attesa di giudizio raccontano come sono finite in carcere e che sintetizza la grande padronanza del mezzo cinematografico da parte del regista.
In un anno offuscato dai venti di guerra, dove il cinema sembra dover assolvere la funzione di distogliere il pubblico dagli accadimenti reali, "Chicago" è riuscito a rendere Oscar sei delle tredici candidature, tra cui la più prestigiosa, quella per il "miglior film".
Come dire, se non puoi convincerli, confondili!

Luca Baroncini

VOLONTA'

SUPPLEMENTO AL N. 23

Ancona, 12 giugno 1914

LA RIVOLUZIONE IN ITALIA

La caduta della monarchia sabauda

Non sappiamo ancora se vinceremo; ma è certo che la rivoluzione è scoppiata e va propagandosi.

La Romagna è in fiamme; in tutta la regione da Terni ad Ancona il popolo è padrone della situazione. A Roma il governo è costretto a tenersi sulle difese contro gli assalti popolari: il Quirinale è sfuggito, per ora, all'invasione della massa insorta, ma è sempre minacciato.

A Parma, a Milano, a Torino, a Firenze, a Napoli, agitazione e conflitti.

E da tutte le parti giungono notizie, incerte, contraddittorie, ma che dimostrano tutte che il movimento è generale e che il governo non può porvi riparo.

E dappertutto si vedono agire in bella concordia repubblicani, socialisti, sindacalisti ed anarchici.

La monarchia è condannata. Cadrà oggi, o cadrà domani – ma cadrà sicuramente e presto.

E' il momento di mettere in opera tutta la nostra energia, tutta la nostra attività.

Qualunque debolezza, qualunque esitazione sarebbe oggi non solo una vigliaccheria, ma una sciocchezza.

All'opera tutti, con tutte le forze disponibili.

La necessità del momento

Poichè lo sciopero di protesta si è sviluppato in rivoluzione, bisogna provvedere alle necessità della rivoluzione.

E prima di tutto (dopo l'attacco e la difesa contro le forze governative) bisogna provvedere all'alimentazione della cittadinanza.

Bisogna che nessuno manchi di pane, che nessun bambino manchi di latte, che gli ospedali sieno forniti di tutto l'occorrente.

Perciò le Camere del lavoro, le organizzazioni operaie ed i comitati di volontarii prendano le misure necessarie perchè il servizio di approvigionamento e di distribuzione proceda regolarmente e sufficientemente.

Noi non intendiamo, ora, abolire la proprietà individuale: ma pretendiamo che i proprietari, i negozianti, i venditori di tutte le specie non abusino della circostanza per strozzare la popolazione

e pretendiamo che si provveda per conto del municipio, per conto della collettività, a coloro che sono sprovvisti di ogni mezzo per comprare il necessario.

Il dazio è abolito, per volontà della popolazione: bisogna che quest'abolizione vada a vantaggio di tutti, e non già a profitto dei negozianti. La roba deve essere venduta al prezzo di prima, meno l'importo del dazio.

Provvedano a questo i cittadini stessi per mezzo della Camera del Lavoro, delle varie associazioni e dei comitati rionali di volontarii.

Ora non è più il caso di preoccuparsi se un barbiere, per esempio, ha servito o no un cliente, o se un trattore ha aperto o no la sua bottega. Ora non è più sciopero, è rivoluzione; e bisogna provvedere alle due prime necessità della rivoluzione: la difesa militare e l'alimentazione del popolo. Ciascuno faccia quello che può. Non si sciupi la roba, nè il pane, nè le munizioni.

E si badi di non abusare di bevande alcooliche; perchè è tempo di tenere la testa a posto.

Il tradimento

Si è fatto correr la voce che la Confederazione generale del lavoro ha ordinato la cessazione dello sciopero.

La notizia manca di ogni prova, ed è probabile sia stata inventata e propagata dal governo collo scopo di gettare il dubbio in mezzo ai lavoratori ed arrestarne lo slancio magnifico.

Ma fosse anche vera, essa non servirebbe che a marchiare d'infamia coloro che avrebbero tentato il tradimento.

La Confederazione del Lavoro non sarebbe ubbidita. Già si annunzia che le Camere del lavoro di Milano e di Bologna si sono rivoltate agli ordini. La Camera del Lavoro di Ancona è autonoma.

L'Unione sindacale certamente non mancherà al suo dovere. I ferrovieri hanno quasi completamente arrestato il servizio, e le linee sono state manomesse in modo che non è possibile al governo di ripararle nel breve tempo che gli resta di vita…

E poi, ancora una volta, ora non si tratta più di sciopero, ma di **Rivoluzione.**

Il movimento incomincia adesso, e ci vengono a dire di cessarlo!

Abbasso gli addormentatori! Abbasso i traditori! Evviva la rivoluzione!

Questa settimana non pubblicheremo il numero ordinario di **Volontà** *perchè ci sarebbe difficile stamparlo ed impossibile diffonderlo fuori di Ancona.*

Speriamo che nel prossimo numero potremo gridare: Vittoria!

LA REDAZIONE

Questo supplemento sarà venduto al prezzo di 5 centesimi.

Tutto il ricavato sarà distribuito ai bisognosi per mezzo della Camera del lavoro.

Tip. Economica. Ancona 12.6.1914- Ercolano Cinti, ger. resp.

UNA PAGINA DIMENTICATA

La settimana rossa

Pochi sanno che, alla vigilia della prima guerra mondiale, l' Italia sembrò essere vicina alla rivoluzione sociale. Ce lo ricorda ***una pagina di giornale conservata presso la Biblioteca Armando Borghi di Castelbolognese*** *(che abbiamo riprodotto, qui di fianco, cercando di utilizzare gli stessi caratteri dell'originale).*
Gianpiero Landi, in un articolo pubblicato nel 1984 su "Il Castello", ci racconta questa storia sovversiva.

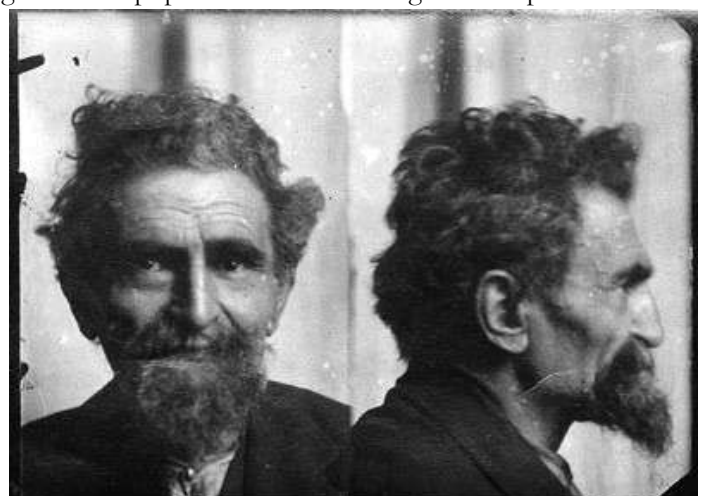
Il municipo di Alfonsine (RA) dato alle fiamme durante la settimana rossa

Il 7 giugno 1914, scoppiava ad Ancona e si estendeva rapidamente in quasi tutte le località italiane una vasta rivolta popolare contro il militarismo e la monarchia, passata alla storia come 'Settimana Rossa'. Il moto fu provocato dalla spontanea reazione popolare di fronte ad un insensato eccidio messo in atto dalla forza pubblica durante una pacifica dimostrazione, e mise in luce la carica di rivolta che covava in ampi strati della società italiana. Non si trattò di un movimento preparato e voluto e giunse anzi inatteso per gli stessi partiti 'sovversivi', ma fu in ogni caso il risultato della accesa propaganda antimilitarista e rivoluzionaria portata avanti negli anni precedenti da tutte le forze politiche di estrema sinistra, ed in particolare dagli anarchici.

L'antimilitarismo e il caso Masetti.

Nei primi mesi del 1914 si era assistito a un intensificarsi dell'agitazione antimilitarista, che costituiva ormai un terreno unificante per tutti i movimenti e i partiti della sinistra, che subivano un contemporaneo processo di riorganizzazione interna e di ritorno alle matrici intransigenti del proprio originario programma. Il fenomeno coinvolgeva i repubblicani e i socialisti rivoluzionari (che al Congresso di Reggio Emilia del luglio 1912 avevano preso il sopravvento nel PSI dopo una lunga egemonia riformista), e favoriva un loro riavvicinamento ai sindacalisti rivoluzionari e agli anarchici. In campo sindacale la tensione rivoluzionaria e di classe era tenuta viva dall' Unione Sindacale Italiana (USI), fondata nel novembre 1912, e da diverse Camere del Lavoro e organismi di categoria, come il Sindacato Ferrovieri, che si mantenevano autonomi da ogni Confederazione.
Dalla pressione e dalla concorrenza dei rivoluzionari risultava condizionata la stessa politica della maggioritaria Confederazione Generale del Lavoro (CGdL), tradizionale feudo dei riformisti, che attraversavano un periodo di crisi e di declino all'interno del movimento operaio.
Un ruolo trainante esercitava Errico Malatesta, rientrato in Italia nel 1913 dopo un lunghissimo periodo di esilio, e stabilitosi ad Ancona dove aveva dato un grande impulso all'attività del movimento anarchico locale e aveva iniziato a pubblicare **Volontà**. Dalle colonne di questo giornale Malatesta non si stancava di predicare l' accordo tra correnti sovversive al fine di giungere ad una rivoluzione antidinastica che a suo avviso, pur non essendovi le condizioni per raggiungere integralmente il socialismo né tanto meno l' anarchia, avrebbe comunque realizzato parzialmente le aspirazioni di ogni forza politica di sinistra, togliendo di mezzo molti ostacoli e aprendo la strada ad un periodo di libera propaganda e sperimentazione.
Gli anarchici si mostravano particolarmente coscienti della carica eversiva e nello stesso tempo unificante che poteva svolgere l' antimilitarismo in quel momento, e dedicavano ad esso gran parte delle loro energie. Il fulcro dell'attività antimilitarista era dato in particolare dalla campagna per la liberazione di Augusto Masetti, a cui più recentemente si era aggiunta quella a favore di Antonio Moroni e di Dario Fioravanti (due soldati perseguitati per i loro precedenti sindacalisti), e per l'abolizione delle compagnie di disciplina.
Masetti, una giovane recluta di S. Giovanni in Persiceto (BO) simpatizzante anarchico, il 30 agosto 1911 in una caserma di Bologna aveva sparato contro il suo colonnello al grido di "Viva l'anarchia, abbasso la guerra!", per esprimere il proprio radicale rifiuto di partecipare alla guerra per la conquista della Libia. Il colonnello era

rimasto solo ferito ad una spalla, ma la borghesia nazionalista indignata aveva chiesto la condanna a morte per Masetti e per tutti gli antimilitaristi. Il governo tuttavia si rendeva conto che una fucilazione avrebbe resa ancora più odiosa la guerra, che già non era popolare.



Errico Malatesta in una foto segnaletica

Una via di uscita, che permetteva inoltre di squalificare politicamente il gesto, venne trovata nel simulare la pazzia, e Masetti venne rinchiuso in un manicomio criminale. Iniziava allora da parte degli anarchici, con il sostegno della stampa socialista rivoluzionaria, una vasta campagna per ottenere la sua liberazione, che avvenne soltanto nel settembre 1919. Alla metà del 1914 si era appunto nel pieno di tale battaglia, e nel nome di Masetti si compendiava l'attività antimilitarista di tutte le organizzazioni proletarie.

Lo sciopero generale

Durante una grande dimostrazione ad Ancona il 9 maggio, venne lanciata la proposta, subito accolta con entusiasmo, di promuovere con il concorso delle organizzazioni economiche e di tutti i partiti sovversivi, comizi pubblici in piazza per il 7 giugno, festa dello Statuto albertino (può essere interessante ricordare che Armando Borghi nel suo libro di memorie **Mezzo secolo di anarchia** attribuisce a sé l'originaria proposta). Malatesta scrisse su Volontà: "Il giorno sacro ai fasti della monarchia dovrà, per volontà di popolo, trasformarsi in un giorno di protesta contro il maggiore, l'unico sostegno della monarchia, il militarismo." Ci si proponeva di impedire le tradizionali riviste militari, costringendo il governo a tenere le truppe consegnate in caserma o occupate in servizio di pubblica sicurezza.

La prima domenica di giugno, in effetti, l'idea venne attuata in molte città con una discreta partecipazione popolare. Si sarebbe comunque trattato di una delle tante dimostrazioni del periodo che si concludevano pacificamente e lasciavano le cose sostanzialmente invariate, se non fosse intervenuto un fatto imprevisto. Ad Ancona, mentre il comizio che si svolgeva a Villa Rossa nel locale dei repubblicani era al termine e la folla cominciava ad uscire, dai cordoni dei carabinieri che chiudevano tutte le strade partirono dei colpi che uccisero tre giovani (due repubblicani e un anarchico).

Immediatamente la città scese in piazza e ogni attività venne bloccata. Nei giorni successivi per protesta contro l'eccidio l'USI, la CGdL e poi il Sindacato Ferrovieri proclamarono lo sciopero generale nazionale. In molte località vi furono scontri violentissimi tra scioperanti e polizia, con numerosi morti e feriti. Stazioni, edifici pubblici, chiese vennero devastati dai dimostranti. Il 9 e il 10 giugno i moti raggiunsero il culmine. L'inattesa proclamazione della cessazione dello sciopero da parte dei dirigenti della CGdL fece infine ritornare la calma, anche se in alcune località l' agitazione si protrasse di qualche giorno. E' interessante ricordare che tra i dirigenti dei partiti della sinistra che si misero in luce durante la Settimana Rossa vi furono, oltre a Malatesta, Pietro Nenni, allora giovane leader repubblicano attivo ad Ancona, e Benito Mussolini, socialista rivoluzionario direttore dell'Avanti!

In effetti lo sciopero aveva assunto i caratteri di vero e proprio moto insurrezionale solo nelle Marche e nella Romagna. Nel Sud lo sciopero era fallito, con le uniche importanti eccezioni di Bari, Napoli e Palermo. Nelle altre regioni del centro-nord era parzialmente riuscito nelle maggiori città dove si ebbero scontri anche molto violenti, ma dopo qualche giorno si era manifestata l'impossibilità di far compiere un salto qualitativo all'agitazione e cominciò a serpeggiare la stanchezza. In ogni caso nessuno può dire con certezza che cosa sarebbe successo se non fosse giunto l'ordine di cessazione dello sciopero da parte della CGdL, in quanto il fronte della protesta stava proprio allora allargandosi con l'adesione fondamentale del Sindacato dei Ferrovieri. Nelle località dove i moti si erano sviluppati più intensi, per breve tempo, sulla base di false notizie e supposizioni alimentate anche dall' attendismo e dalla cautela nel governo, che sapeva di non poter fare fronte adeguatamente ad una agitazione così vasta, si credette che veramente fosse in atto la rivoluzione tanto attesa. Nelle località delle Marche e della Romagna per alcuni giorni la situazione fu nelle mani della folla in rivolta. Il governo sabaudo venne dichiarato decaduto e il controllo dei servizi pubblici venne assunto dai comitati rivoluzionari. In queste zone la notizia della cessazione dello sciopero fu vissuta come un inconcepibile tradimento, e il prestigio della Confederazione toccò il suo livello più basso. Anche se i moti assunsero carattere apertamente insurrezionale solo in alcune regioni, la Settimana Rossa fu sicuramente la più vasta e radicale agitazione rivoluzionaria avvenuta fino a quel momento nella storia dell'Italia unita.

La carica di rivolta che covava nelle classi lavoratrici ebbe la possibilità di manifestarsi in modo impressionante grazie al temporaneo superamento degli odi di partito e dei contrasti di tendenze. La collaborazione stabilitasi a livello di base tra repubblicani, socialisti, sindacalisti e anarchici venne valutata come il più positivo risultato raggiunto, e i partiti popolari si ripromisero di mantenerla e di continuare a battersi in modo concorde nelle prossime future scadenze. Ma poche settimane dopo, con lo scoppio della prima guerra mondiale, tutte le prospettive politiche venivano sconvolte, e si aprivano nuove e profonde fratture nel paese e tra gli stessi lavoratori.

Gianpiero Landi

SPAGNA: SCIOPERO GENERALE CONTRO LA GUERRA

Por la paz, por tu dignidad, contra la guerra: huelga general

da Secr. Perm. Comité Nacional – CNT-AIT

La C.N.T., siguiendo la línea que se había propuesto de máximo consenso y unidad en el rechazo a esta guerra incalificable, y viendo que ya lo hay para la convocatoria de una Huelga General de repulsa y horror ante esta agresión, convoca a la clase trabajadora a una Huelga General de 24 horas para el día 10 de Abril.

La C.N.T., proseguendo nella linea che si era data, di massimo consenso e unità nel rifiuto di questa guerra inqualificabile, e vedendo che ci sono le condizioni per la convocazione di uno sciopero generale contro questa aggressione, chiama la classe lavoratrice a uno sciopero generale di 24 ore per il giorno 10 Aprile.

Entendemos que, desde las Organizaciones Sindicales debemos articular una protesta conjunta y contundente para hacer cambiar de actitud a un Gobierno alejado de la sociedad.

Riteniamo che le organizzazioni sindacali debbano articolare una protesta unitaria ed efficace per far cambiare l'atteggiamento a un governo distante dalla società.

Los trabajadores somos las principales víctimas de todas las guerras porque somos la mayoría de la sociedad; nos usan para pelear contra otros trabajadores en defensa de los intereses rastreros de una minoría privilegiada; nos hacen odiar, y dejar ese odio como herencia, enfrentándonos con otros trabajadores que ni conocemos ni nos han perjudicado. Toda la clase trabajadora de cualquier lugar somos hermanos porque sufrimos la misma opresión y por los mismos opresores.

I lavoratori sono le principali vittime di tutte le guerre perchè sono la maggioranza della popolazione; ci usano per combattere contro altri lavoratori in difesa degli interessi di una minoranza privilegiata; ci fanno odiare e lasciare questo odio in eredità, facendoci combattere con altri lavoratori che né conosciamo né ci hanno danneggiato. Tutti i lavoratori di qualsiasi paese sono fratelli perchè soffrono la stessa oppressione a causa degli stessi oppressori.

Estamos ante un momento histórico y tenemos una responsabilidad moral; se está decidiendo el tipo de mundo que vamos a vivir y dejar a nuestros hijos; se está decidiendo si la ley del poderoso será la única norma.
Llamamos a la clase trabajadora a secundar esta Huelga sin distinción de siglas ni posiciones sectarias o estratégicas, es el momento de aparcar diferencias, nuestra dignidad nos lo exige.

Siamo a una svolta epocale e abbiamo una responsabilità morale: si sta decidendo il tipo di mondo nel quale vivremo e che lasceremo ai nostri figli; si sta decidendo se la legge del più forte sarà l'unica norma.
Chiamiamo la classe lavoratrice ad aderire a questo sciopero, senza distinzione di sigle e di posizioni settarie o strategiche; è il momento di mettere da parte le differenze: la nostra dignità lo esige.

UTILICEMOS NUESTRA FORMA DE PROTESTA Y DEFENSA HISTORICAS A LA HUELGA GENERAL

UTILIZZIAMO LA NOSTRA STORICA FORMA DI PROTESTA E DIFESA: LO SCIOPERO GENERALE

CONVOCATION OF GENERAL STRIKE AGAINST THE WAR

The CNT, following its line of maximum consensus and unity in the rejection of this indescribable war, and seeing that the situation is right for calling a General Strike of repulse and horror against this aggression, summons the working class to a General Strike of 24 hours on April 10th.

We understand that the Organizations should articulate an overwhelming proposal to make this government, which is so far removed from society, change its mind.

The workers are the main victims of all wars because we are the majority of society. They use us to fight against other workers in defence of the cringing interests of a privileged minority; they make us hate --leaving that hatred as an inheritance-- people that we don't know and have not harmed us.
We are before a historical moment and we have a moral responsibility; they are deciding the type of world that we will live in and leave for our children; they are deciding if the law of the most powerful one will be the only law.

We call on the working class and all of society in general to support this Strike without distinction of initials nor sectarian or strategic positions, it is the moment to leave differences aside, our dignity demands that from us.

CNT-AIT

LICENZIAMENTI COLLETTIVI: MOTIVARE PRIMA DELL'ABUSO

Sono brutti tempi. Mobilità e licenziamenti sono, in Italia, fatti di tutti i giorni. Ci sembra importante informare i lettori circa le più importanti sentenze in merito.

"Cassazione - Sezione Lavoro

Sentenza 8 gennaio 2003
nr. 86/2003

Oggetto.
Licenziamenti collettivi - Comunicazione ex art. 4 comma 9 Legge 223/91- Indicazioni in ordine alla comparazione dei lavoratori interessati dalla mobilità

Nella sentenza.
L'indicazione delle modalità con cui sono stati applicati i criteri di scelta di cui alla Legge 23 luglio 1991 n. 223 sui licenziamenti collettivi, rispondendo all'esigenza di consentire ai sindacati, ed al giudice, un sollecito ed immediato controllo, evitando che l'imprenditore possa, ex post, giustificare le sue scelte in relazione a quanto sostenuto dai lavoratori in sede contenziosa, presuppone necessariamente la evidenziazione della valutazione comparativa fra tutti i dipendenti nell'ambito dei quali la scelta va operata, così da permettere una vera e propria graduatoria derivante dal raffronto fra tutti i lavoratori interessati al provvedimento espulsivo, in relazione ai quali è intervenuta la scelta, onde consentire di verificare come e perché i lavoratori licenziati siano stati scelti, dovendosi osservare che in assenza della suddetta comparazione, la comunicazione si riduce a un inutile rituale, non consentendo di verificare, nel rispetto della finalità della previsione normativa in esame, la effettiva e corretta applicazione dei criteri di scelta. (Nel caso di specie la Corte ha rilevato che attraverso la mera indicazione dei nominativi dei lavoratori licenziati, dei loro dati anagrafici, della anzianità aziendale e della precisazione del criterio di scelta applicato (l'anzianità di servizio), non può considerarsi soddisfatto l'onere della puntuale indicazione delle modalità con cui sono stati applicati i criteri di scelta, poichè la omessa valutazione comparativa dei dipendenti fra i quali la scelta è stata operata rende la comunicazione inidonea a consentire la verifica della effettiva applicazione dei criteri stessi, ed integra pertanto violazione dell' art. 4, comma nono, Legge 223/1991).

VARATA LA "RIFORMA FISCALE"

Il 27 marzo il parlamento italiano ha approvato un' ampia delega al governo in materia fiscale.
La legge votata stabilisce che entro il 2006 l'intero ordinamento fiscale verrà cambiato riducendo l'attuale numero di aliquote a due soltanto: il 23% per i redditi fino a 100.000 euro e il 33% per quelli superiori.
Oggi le aliquote sono cinque: 23% fino a 15.000 euro; 29% tra 15.000 e 29.000; 31% tra 29.000 e 32.600; 39% fino a 70.000; 45% oltre 70.000.

5 APRILE 2003, COMUNICATO USI-AIT SU MANIFESTAZIONE DI AVIANO (PN)

"Comunichiamo che si è svolta con successo il 5 Aprile la manifestazione indetta dall'Assemblea Antimilitarista ed Antiautoritaria contro la base statunitense di Aviano. Fortissima la presenza della polizia.
Circa 2.000 manifestanti hanno formato un corteo che è partito dai paesi vicini raggiungendo la base di Aviano dove sono state compiute varie azioni di disturbo e di azione diretta contro la base e la sua attività bellica. La manifestazione si è conclusa con una "occupazione" di una strada di Aviano che i militari statunitensi vogliono annettere per allargare la loro già immensa base.
Presenti realtà libertarie ed antimilitariste giunte da tutt'Italia.
L' USI-AIT ha partecipato alla mobilitazione contro la base. Giunti ad Aviano militanti dell'USI, con uno striscione contro la guerra e varie bandiere, delle sezioni di Pordenone, Udine, Trieste, Carrara, Alessandria, Bologna, Parma ed Ancona".

La segreteria USI-AIT

Italiani altruisti e solidali?

Secondo dati presentati alla stampa il 21 marzo dal Censis e dalla Fondazione Ozanam / De Paoli, il 69% degli Italiani aiuta persone in difficoltà; il 59% versa soldi ad associazioni di volontariato; il 51% acquista prodotti dopo aver verificato che non inquinino e/o che siano realizzati nel rispetto dei diritti dei lavoratori e senza lo sfruttamento del lavoro minorile; il 27% svolge attività di volontariato; il 21% partecipa a progetti di adozione a distanza; il 17% partecipa a campagne a favore di temi etici (come, ad esempio, l 'abolizione della pena di morte); il 14% a campagne di boicottaggio di prodotti di aziende che si ritiene assumano comportamenti non etici; il 5% ha aperto conti in una banca etica o acquistato fondi etici (o presunti tali).

Il volontariato, inoltre, continua a rappresentare il soggetto organizzato che riscuote la quota più alta di fiducia tra gli Italiani.

Interessante, a tale proposito, è la tabella che, di seguito, riportiamo: colpisce, in modo particolare, la scarsissima fiducia nei partiti politici. Quest'ultima può senz'altro essere interpretata come sfiducia nei confronti degli inganni della democrazia borghese, ma anche, purtroppo, come sfiducia nella possibilità di cambiare, attraverso l'azione politica, la società.

Soggetti dai quali gli Italiani si sentono più rappresentati, per area geografica *(valori %)*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Nessuno soggetto	32,8	27,0	29,5	24,2	28,0
Organizzazioni di volontariato	22,9	21,6	17,6	21,1	21,0
Chiesa	10,3	17,8	13,0	20,8	16,0
Sindacati e associazioni di categoria	14,5	14,6	18,1	11,7	14,2
Giornali e informazione televisiva	11,1	10,3	8,8	11,1	10,5
Governo	8,4	8,6	10,9	10,6	9,7
Comuni e provincie	9,2	14,6	4,7	6,4	8,3
Associazioni ambientaliste e civiche	6,9	6,5	10,4	6,7	7,4
Regioni	6,5	8,1	4,7	5,8	6,2
Parlamento	4,6	2,7	7,8	4,4	4,8
Partiti politici	4,2	3,2	5,2	4,4	4,3

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2002, dati rilevati su un campione costituito da 1300 famiglie.

Emiliani, Romagnoli o Italiani?

Che a prevalere sia la sfiducia nella possibilità di cambiare, attraverso l'azione politica, la società, sembra dimostrato da i risultati di un'altra interessante indagine, recentemente presentata dal Censis e intitolata "Identità, sistemi, relazioni". Si parla, tra l'altro, dei valori in cui credono i cittadini di Ravenna, in Romagna, e li si confronta con quelli prevalenti a Parma, in Emilia. Viene fornita la seguente tabella:

La struttura di valori emiliano - romagnola.
Graduatoria decrescente delle valutazioni espresse dalla popolazione.

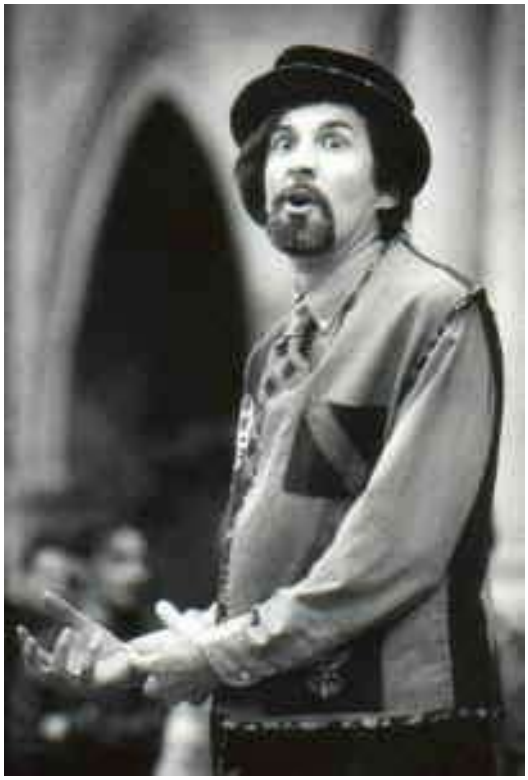
Graduatoria	Ravenna	Parma
1°	Moralità personale	Denaro
2°	Solidarietà	Professionalità
3°	Senso civico	Moralità personale
4°	Cultura	Divertimento
5°	Professionalità	Capacità imprenditoriale
6°	Uguaglianza	Solidarietà
7°	Impegno sociale	Successo
8°	Denaro	Cultura
9°	Fede religiosa	Senso civico
10°	Divertimento	Impegno sociale
11°	Capacità imprenditoriale	Uguaglianza
12°	Successo	Individualismo
13°	Individualismo	Fede religiosa
14°	Fede politica	Fede politica

Fonte: Indagini Censis, 1999-2002

A giudicare da questi dati sembrerebbe che, nella regione "rossa", la fede politica non sia considerata un valore: se fosse vero sarebbe preoccupante.

Quanto al resto, stupisce vedere collocato l'individualismo al 13° posto in un'area, quella romagnola, nella quale, tradizionalmente, è considerato molto diffuso.

E' bene però ricordare che non sempre, un atteggiamento diffuso all'interno di una popolazione, viene valutato dalla stessa popolazione in termini positivi.



Gualtiero Via (Foto Amy Kunardt 1999)

Gualtiero Via, del quale già abbiamo pubblicato alcune poesie sul numero 7 di Cenerentola, è nato in Calabria nel 1961. Da molti anni vive a Bologna dove ha studiato e si è laureato.
Proviene artisticamente dalla poesia. Suoi testi sono apparsi su Opposizioni, Lo Spartivento e Numatak. Nel 1991 ha iniziato a comporre in rima. Diventato cantastorie ha abbandonato il lavoro di educatore.
In cinque anni ha composto oltre 100 testi in rima fra poesie, contrasti, zirudelle ed ottave.
Con "La barca Irina" ha ottenuto un particolare successo alla rassegna nazionale dei cantastorie di Casalecchio di Reno (BO) e a Ferrara Buskers nel 1996. E' stato il direttore artistico di Budrio Buskers.

Le poesie qui presentate sono tratte dal suo ultimo libro ***Cirano Bolognese****, Bologna, giugno 2001*

per contatti: gualtierov2000@yahoo.it
pagina web: clownerie.supereva.it/gualtier.htm

Questi occhi belli tuoi…

Questi occhi belli tuoi son miele puro
bellezza viva, colta goccia a goccia
son anzi più che miele acqua di roccia,
son mare al chiar di luna e son sussurro
di cose belle e dolci…Fior che sboccia,
sorpresa son, bellissima, preziosa
per chi t'offre 'sti versi quale rosa,
per me, Cirano, che ripenso e scrivo
e, gli occhi tuoi negli occhi, son più vivo.

Gualtiero Via

Guerra e pace

Per gioco, ho intitolato «Guerra e pace»
il qui poemetto, e spero che vi piace.
Con gran dovizia narra d'argomenti,
di due straordinari contendenti.
D'allor, tant'acqua corse sotto i ponti.
Su quegli eroi, chi fuor, le loro gesta,
son mille le leggende, e anche i racconti...
Non sarà poi gran danno, aggiunger questa!

«Io sono un discendente dell'Assiro,
e voglio fare guerra al grande Ciro!
Chi sogna grandi imprese, fuoco e fiamme
s'unisca a me e partiamo! Jamme, jamme!»

Partitte con un rombo e una sgommata
la minacciosa e grande assai brigata.
Dov'era nel frattempo il grande Ciro?
In Villa Comunale, a fare un giro!

Volendone aggirare i battaglioni
l'astuto assiro un mese intero gira
finché non gli girarono i c... erchioni:
già fra la truppa cova il malumore
ma a tutti fu l'araldo a aprire il cuore:

-C'è qui, a venti minuti un posticino
dove hanno vino buono e spezzatino,
di fronte ha un bello spiazzo: lì la truppa
potrà rifocillarsi con la zuppa!

L'armata tutta del gran comandante
la decisione aspetta, trepidante:
«E' un segno!», disse questi molto pronto,
«E poiché siamo in tanti, avrem lo sconto!»

«Fai, strada, buon araldo, già che hai detto
che il posto lo conosci, ed è vicino.
In marcia! A chi vien ultimo, un brodetto!
Si paga alla romana: io offro il vino!»

Mangiarono con gusto ed appetito
la casa a tutti offrì di grappa un dito,
ma quando un fante disse «Un giro a carte!»,
il capo lo gelò: «Zitto! Si parte!»

E mentre quelli avanzan, lesto piede,
torniamo al grande Ciro, che si chiede:
«Scappare, o rimanere e dar battaglia?...
Qual è il giusto partito? Quale piglio?
M'avran messo in valigia anche la maglia?»
Così gridava, amletico, in vestaglia...

Fin qui tutto sappiam, poiché il cronista
la storia scrisse, e lui l'ha proprio vista.
Purtroppo il giorno stesso, un telegramma
lo richiamò lontano, dalla mamma.

La grande capitale ora fremeva
della battaglia si temea lo squasso:
chi fugge verso i campi, chi piangeva,
e chi tranquillo, porta il cane a spasso!

Mai, s'eran visti prima, viso a viso
ed ecco, finalmente son di fronte
han duri i volti, scomparì il sorriso,
le armate son schierate: sono pronte!

Scintilla, dell'Assiro, la corazza
in oro e argento. Piume avea, sull'elmo.
Un fido, a un cenno, porge a lui una tazza
con che?, s'ignora (succo di pompelmo?).

Ma il caldo non distrae né fiacca Ciro
che ritrovò il coraggio alla fin fine
va verso l'avversario, sotto tiro
son l'uno e l'altro: il mondo è sulle spine!

Or, pur senza il cronista, noi sappiamo
che l'attesa battaglia non avvenne:
i capi, i due, si dettero la mano,
metà corteo, per la sorpresa svenne.

Nessuno sa chi primo se ne accorse
ma, guarda che ti guarda, nacque un dubbio:
-Ma, io te t'ho già visto! -Credi? Forse...
rimembra pure a me, non fosti a Gubbio?...
Oppure, no, ci sono: fu a Spoleto!
Ma son vent'anni o più! Che meraviglia!
Ma, sbaglio o poi partisti?... Ed è indiscreto
se ti chiedo che fai, e se hai famiglia?...

L'assiro, molto prima -quest'è il fatto-
per l'opera ed il ballo andava matto

Gualtiero Via e i suoi personaggi (Fotomontaggio redazionale)

ed a Spoleto fu, tu guarda il caso,
avvenne un qui pro quo, non so ora come
(forse, in biglietteria sbagliaron nome),

un palco solo, in due, venne lor dato:
a Ciro, allora principe, in vacanza,
ed all'Assiro, ch'era l'abbonato.
Ma piacque lo spettacolo: era danza**».**

Tradotta, anzi direi, collazionata,
fu quest'antica storia, (e, un po', emendata)
da penna ormai non nuova a tali imprese...
Da chi? Ma da Cirano Bolognese!!

Gualtiero Via

APPUNTAMENTI

MILANO: THE BRIGG

Giovedì 10 aprile 2003
ore 21.30 presso il Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfa, viale Monza, 255 Milano proiezione di "THE BRIGG", film in 16 mm della collezione OBRAZ.

I protagonisti sono gli attori del LIVING THEATRE, che, a causa della forte denuncia della gerarchia, del militarismo e della guerra che THE BRIGG esprime, furono espulsi dagli USA durante la guerra in Vietnam. Un film da non perdere!

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc_fai@yahoo.it

COMUNICATI

ALLA FINE HANNO APPROVATO LA LAPIDAZIONE DI AMINA

Il Tribunale supremo della Nigeria ha ratificato la condanna a morte per lapidazione di AMINA; ha solamente posticipato l'esecuzione di due mesi per permetterle di allattare il suo bambino.
Trascorso questo termine la sotterreranno fino al collo e l'ammazzeranno a sassate, a meno che una valanga di dissensi non riesca a dissuadere le autorità nigeriane.
Amnesty International chiede il tuo appoggio tramite la tua firma nelle sue pagine web.

Mediante una campagna di firme come questa si salvò in passato un'altra donna, Safiya, nella stessa situazione.
Contatta subito:
http://www.amnistiaporsafiya.org/
e firma per AMINA
Non pensare che non serva a niente; all'altra donna salvò la vita.

PIACENZA: CONCORSO PER VIDEOMAKER 9 – 14 giugno 2003

Il concorso è aperto a tutti i videomaker d'Italia, professionisti e non, con il compito di realizzare un cortometraggio ambientato nella città di **Piacenza**.
I videomaker ammessi saranno dieci, selezionati in base al curriculum, alle motivazioni personali e al soggetto che si intende realizzare e dovranno essere dotati di propria videocamera (DV, miniDV, Betacam, Hi8mm). La durata massima dei cortometraggi è fissata in 10 minuti. Il tema del concorso è tratto da una frase di Leonardo: "Piacenza è terra di passo". Si tratta di sviluppare/ interpretare il tema del passaggio, della frontiera, della migrazione, delle contaminazioni culturali e sociali, dell'identità storica. L'organizzazione metterà a disposizione gli eventuali attori o le comparse necessarie agli autori e le centraline digitali per il montaggio.
I videomaker avranno una settimana per realizzare il film, dall'9 al 14 giugno 2003 e saranno ospitati a pensione completa insieme ad un loro collaboratore. I giorni di lunedì, martedì, mercoledì, saranno dedicati a girare immagini; giovedì, venerdì e sabato (mattina) al montaggio. Sabato sera si svolgerà la proiezione di tutti i corti e la premiazione.
Il termine per inviare la propria candidatura è il 10 maggio 2003.
Per info: www.comune.piacenza.it
location@comune.piacenza.it

Milano 2 aprile 2003: sciopero contro la guerra (da www.ecn.org/usi-ait/)

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna